

La missione della Chiesa nella storia

PUNTO DI PARTENZA: LA CHIESA COME MISSIONE IN ATTO

1. L'impegno per l'annuncio del Vangelo come *la* stessa ragion d'essere della Chiesa.

«Essere, per il fuoco, vuol dire consumare e quando cessa di farlo, cioè di diffondersi, è morto [...] Se smetto di evangelizzare significa che la carità si è ritirata da me. Se non sento più il bisogno di comunicare la fiamma vuol dire che essa non arde più in me [...] La vita del cristiano è in questo stesso dono, perché donare vuol dire partecipare alla vita divina, che è dono»¹.

2. La Chiesa vive e cresce nel tempo e nello spazio in quanto originata dalla missione:

«In ogni momento della sua esistenza la Chiesa sussiste in forza del suo atto missionario fondamentale: se in essa in un certo momento non si desse annuncio di Gesù, comunicazione di fede tra uomo e uomo, in quel momento la Chiesa cesserebbe di esistere come soggetto storico»².

3. L'attualità della considerazione storica della Chiesa: non esempi da riprodurre, bensì consapevolezza di come la Chiesa di oggi è venuta forgiandosi attraverso le esperienze del suo passato.

Quattro fasi:

- 1 – La Chiesa nell'orizzonte greco-romano (secc. I-IV)
- 2 – La cristianità medioevale (secc. V-XIV)
- 3 – Le nuove frontiere della Chiesa moderna (secc. XV-XVIII)
- 4 – La lenta riscoperta della natura missionaria della Chiesa (secc. XIX-XX)

¹ H. DE LUBAC, *Per una teologia delle missioni*, Milano, Jaca book, 1975, pp. 36-37.

² S. DIANICH, *Chiesa in missione. Per una ecclesiologia dinamica*, Paoline, Cinisello B. 1985, p. 172.

Prima fase

La Chiesa nell'orizzonte greco-romano (secc. I-IV)

IN SINTESI

Dal primo gruppo dei discepoli attorno ai testimoni del Risorto, la Chiesa si diffonde in tutto il territorio e nei gangli vitali dell'Impero romano, raccolto attorno al Mediterraneo.

La Chiesa nasce in un mondo già esistente e, progressivamente, se ne rende protagonista primaria.

I – A CONFRONTO CON LE CULTURE DEL TEMPO

Premessa: le direzioni specifiche della missione antica

Il cartello sulla croce, scritto «in ebraico, in latino e in greco» (Gv 19, 20).

→

[1] ambiente **ebraico**: il mondo da cui si originava il cristianesimo;

[2] la cultura **greca**: onnipresente, dalla lingua all'arte, alla medicina, alla filosofia.

[3] il mondo **romano**: la struttura giuridico-amministrativa unificante il mondo di allora;

1. Il distacco dal giudaismo

La missione della Chiesa inizia con un trauma (la rottura con la propria origine).

Atti, 8, 4ss.: l'inizio della missione cristiana (a samaritani e pagani) come causa-effetto della rottura con il Giudaismo.

a) **Una prima (apparente) soluzione**

Legge e circoncisione: cristiani *in quanto* ebrei.

→ Solo “proseliti” (e solo maschi), e comunque non in nome di Cristo (Paolo).

b) **Una seconda (apparente) soluzione**

La proposta dell'incontro di Gerusalemme: alcune norme di rispetto per la sensibilità ebraica: astenersi «dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia» (*At* 15, 19).

→ Cristiani come “stranieri” tra il popolo (*cfr Lev* 17-18).

→ L'intrinseco *universalismo* cristiano, fondamento stesso della missione, esige il distacco da una “tradizione” religiosa eccessivamente legata a componenti *particolaristiche*.

c) **L'unica soluzione possibile**

= il riferimento essenziale a Cristo (e all'universalità della sua croce).

cfr la denominazione assunta ad Antiochia: «cristiani» (*At* 11, 26b).

2. Il confronto con il pensiero greco

Il cristianesimo dialoga non con le religioni (dimensione politico-sociale), ma con le filosofie (ricerca di senso per le *persone*).

«Paolo discuteva nella sinagoga con i giudei e i “timorati di Dio” e ogni giorno sulla piazza principale (*agorà*) con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: “Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?” E altri: “sembra un annunciatore di divinità straniere”. Annunciava infatti Gesù e la risurrezione» (At 17. 17-18).

a) Le (apparenti) soluzioni del pensiero ellenistico

- **Epicureismo** (da Epicuro):

Poiché il mondo e la vita sono una serie di “casi”, senza regola, l’uomo deve ritrovare in se stesso equilibrio (“piacere”) che lo “protegga” dai casi della vita.

→ L’*indifferenza* come rimedio al dolore e ai problemi.

- **Stoicismo** (da “portico”, in greco “stoà”)

Poiché il mondo e la vita hanno un senso intrinseco (*logos*) occorre adeguarvisi.

→ La rassegnazione come saggezza.

b) La radicale novità cristiana

- Il “senso” del mondo non è una forza cieca e astratta, ma un Dio creatore e provvidente che si è fatto personalmente conoscere («Quel Dio che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio» [At 17, 23]);

- Cristo, morendo e risorgendo, dona lo Spirito (la vita divina) a tutti coloro che credono in lui.

→ L’uomo a tre dimensioni (*soma, psuché, pneuma*) = l’uomo non più soltanto uomo.

= Non una risposta teorica (principi morali, valori, ecc.), ma una novità di vita!

➔ L’incontro con l’altro esige dalla missione apre a comprendere la propria più profonda identità.

3. L’inserimento nella società (romana)

a) L’originario dualismo cristiano

- Una vita nuova: rinnovamento radicale del singolo *credente* (mediante la fede), *non* inserimento in una appartenenza “etnica” o “politica”, connessa ad una forma *religiosa*.

→ Novità del cristianesimo come rapporto personale tra l’uomo e Dio, sottratto alla sfera del potere politico.

- Una comunità “spirituale”: la condivisione della vita nuova nello Spirito fonda un ambito comunitario *all’interno* e *a fianco* della convivenza umana.

→ Una duplice appartenenza per i cristiani (“città della terra” / “città” del cielo”).



b) L'ambivalente posizione dei cristiani

Il cristiano come *paroikos* (= “chi sta a fianco della casa di un altro”).

«I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale [...] Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo [...] A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani sono nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo» (A *Diogneto*, V-VI).

→ Né radicale rifiuto, né omologazione totale alla società e alla cultura, bensì “condivisione critica” (“sì, ma”), anche a tutela dell'universalismo cristiano.

«Mi sono fatto tutto a tutti ... [ma] tutto io faccio per il Vangelo» (*I Cor 9, 22*).

c) I rapporti di carattere politico (secc. I-III)

- L'iniziale favore da parte dell'Impero (in funzione antiggiudaica).
- La crisi dell'Impero (III sec.) e la conseguente intolleranza (anche) verso la Chiesa, ormai ampiamente diffusa e fortemente radicata nella società.

II - IL CRISTIANESIMO COME RELIGIONE-BASE DELL'IMPERO

1. La svolta di Costantino e Teodosio (sec. IV)

a) Costantino e la sua scelta di campo

Non semplice riconoscimento giuridico del cristianesimo, bensì sostituzione del cristianesimo al paganesimo quale fattore di coesione della compagine imperiale (funzione tipica della “religione”).

- formulazione di una “teologia imperiale” (l'imperatore come “delegato di Dio” a capo del popolo di Dio).
- legislazione a favore del cristianesimo (e discriminante per eretici, pagani, ebrei)
- assegnazione di ruoli pubblici ai vescovi.

b) Il compimento di Teodosio

«Stabiliamo che tutti i popoli sottomessi al governo della nostra clemenza aderiscano alla religione che l'apostolo Pietro consegnò ai Romani, religione che è chiaramente seguita dal pontefice Damaso e da Pietro, vescovo di Alessandria, uomo di santità apostolica, così che crediamo, secondo l'apostolico insegnamento e l'evangelica dottrina, una sola divinità, Padre, Figlio, e Spirito santo, in una pari maestà e in una santa trinità.

Quelli che seguono questa religione sono indicati con il nome di cristiani cattolici; gli altri che, con una scelta stolta e insensata, riterranno di permanere nell'infamia della dottrina eretica, non potranno arrogarsi il nome di chiese, e verranno puniti prima della vendetta divina e poi anche dalla nostra autorità, che abbiamo ricevuto per volere divino» (Editto di Teodosio, anno 380).

c) Conseguenze

- Per l'originalità del cristianesimo, omologato ad una forma religiosa generica, a sostegno di un potere universale (*cf* le operazioni di "adattamento" della croce).

- Inevitabile condizionamento della sfera politica su quella ecclesiale: la Chiesa funzionale al buon andamento dell'Impero.

➔ Può ancora esserci "missione" nel senso di annuncio di Cristo, in un regime di "uniformità", anziché di quella libertà essenziale all'adesione di fede?

2. Una futura grande forza missionaria

- La massiccia polemica silenziosa del monachesimo (III-IV sec.), in risposta alla nuova funzione civile assunta dalla istituzione ecclesiastica.

- La componente monastica (e le successive forme di vita religiosa), protagonista della missione in epoca medioevale e moderna.

Seconda fase

La cristianità medioevale (secc. V-XIV)

IN SINTESI

Grazie alla sua forte struttura di aggregazione, sopravvenuta al crollo dell'Impero romano, la Chiesa unifica sull'antico ceppo della Romanità i popoli barbari che provengono dal Nord-Est. Essa si pone all'origine di un mondo nuovo, del quale assumerà progressivamente anche la responsabilità politica.

I – DUE PRINCIPALI “MODELLI” DI MISSIONE

1. *L'integrazione dell'elemento barbarico nella Romanità*

Provvedere alla conversione dei nuovi *popoli* (in quanto tali) al cristianesimo (romano) e, contemporaneamente, inserirli nelle strutture romane.

- es. i Franchi che poi diventano il sostegno politico del papato e v/versa.

→ *societas christiana* [sacro romano impero]

In seguito a ciò, la stessa missione viene gestita dai sovrani in quanto coincide con l'estensione dei regni *già* cristiani.

- similmente, e progressivamente, tutti gli altri popoli (→ Europa cristiana)

➔ La novità storica (nuovi popoli estranei alla Romanità) viene provvisoriamente ridimensionata, mediante una semplice “aggregazione” all'*oikouménè* imperiale.

2. *Una autentica azione evangelizzatrice*

Soprattutto da parte dei **monaci**.

a) **Precedenza all'evangelizzazione**

es. la missione in Anglia: Agostino (di Canterbury) ed altri monaci.

- regno del Sud: popolazione convertita grazie alla predicazione e all'esempio di vita dei monaci, non all'imposizione del re.

- regno del Nord: sorprendente motivazione, nel consiglio del re:

«Riunito il consiglio, [il re] domandò a ognuno dei consiglieri che cosa pensassero di quella dottrina, mai prima d'allora ascoltata, del nuovo culto divino che veniva predicato [...] Uno dei dignitari del re [disse]: "O re, la vita degli uomini sulla terra, a confronto di tutto il tempo che ci è sconosciuto, mi sembra come quando tu stai a cena con i tuoi dignitari d'inverno, col fuoco acceso e le sale riscaldate, mentre fuori infuria una tempesta di pioggia e di neve, e un passero entra da una porta e subito esce dall'altra: per questo poco tempo che è dentro non è toccato dalla tempesta ma trascorre un brevissimo momento di serenità, ma subito dopo dalla

tempesta di nuovo rientra nella tempesta e scompare ai tuoi occhi. Così la vita degli uomini resta in vista per un momento, e noi ignoriamo del tutto che cosa sarà dopo, che cosa è stato prima. Perciò, se questa nuova dottrina ci fa conoscere qualcosa di più certo, senz'altro merita di essere seguita". Anche gli altri dignitari e consiglieri del re, per ispirazione divina, furono dello stesso parere» (Beda, *Storia ecclesiastica*).

b) Conservazione / trasmissione della cultura

- della antica cultura pagana (!)
- della cultura “materiale” (tecniche di lavoro) e della stessa idea positiva del lavoro (di origine ebraico-cristiana)

Di riflesso dall'intento principale del monachesimo (*quaerere Deum*)

→ Un bell'esempio di “condivisione critica”.

II – MISSIONE COMPIUTA?

Dalla conversione progressiva di tutti i popoli dell'Europa l'illusione di una raggiunta “universalità” (dal sec. X).

Universalità definita nella forma della “cristianità” occidentale con a capo il papa, *in quanto* “successore” dell'imperatore nella sede di Roma (*Constitutum Constantini*).

↓

1. La teocrazia papale (secc. XIII-XIV)

L'apparente, ideale compimento della missione della Chiesa, con conseguenze importanti nella fase successiva della missione.

«Noi esercitiamo in terra una generale legazione rispetto al re dei re, il quale attribuì al principe degli apostoli e, in lui, anche a noi, la pienezza del potere (*plenitudo potestatis*). Ciò non soltanto su ogni persona ma anche su ogni cosa sia legata o sciolta sulla terra. E che tale pienezza di potere non sia da restringere, bene lo mostra anche il dottore delle genti, quando dice: "Non sapete che giudicheremo gli angeli?" [*I Cor 6, 3*]. Quanto più le realtà temporali! [...]

Fuori dalla Chiesa [...] non vi può essere alcuna ordinaria potestà proveniente da Dio»; chiunque si collochi al di fuori di essa sarà dunque da considerare come «un pubblicano e uno straniero ed estraneo ai fedeli, e per conseguenza [...] privato, qualora ne sia investito, di quel potere temporale che, senza alcun dubbio non può essere ottenuto fuori dalla Chiesa» (Innocenzo IV, *Aeger cui levita*, 1245).

= Pienezza del potere:

- nel senso di duplice potestà (spirituale / temporale)
- nel senso di unico suo fondamento legittimo (Cristo → papa → sovrani).

2. *Quale missione ancora?*

Solo custodire e difendere la “cristianità”, preparazione e inizio storico del Regno.

a) **Riduzione concettuale delle “diversità” (ancora) esistenti**

- ebrei = qualificati dal loro *rifiuto* iniziale;
- eretici = forme volutamente *deviate*;
- musulmani = equiparati ad un’antica eresia cristiana (Ario).

fideles (veri fedeli)

in-fideles (negatori della fede)

per-fideles (traditori della fede)

↓

b) **Missione come crociata**

Dalla missione (come “evangelizzazione”) alla ri-conquista, nella forma soprattutto della “crociata” (antiereticale / antimusulmana).

* di nuovo una reinterpretazione della croce:

da salvezza universale (NT)

a simbolo del cristianesimo imperiale (Costantino)

a vessillo di riconquista

III – RIEMERGERE DELLO SLANCIO MISSIONARIO

1. *L’Islam*

a) **Islam e cristianesimo**

- pretesa rivelazione definitiva rispetto a quella ebraico-cristiana (parziale e provvisoria);
- religione + sistema politico (alternativo alla “cristianità”)
- equivoco sulla natura di questa nuova presenza:

ritorno del Giudaismo (Agareni)?

eresia cristiana (ariani)?

b) **Espansione islamica e confronto con la cristianità**

- Dall’Asia Minore ai Pirenei (secc. VII-VIII).
- Convivenza per lungo tempo pacifica e feconda:

* gli scambi culturali (matematica, medicina, filosofia aristotelica, cosmologia, ecc.)

* *cfr* la civiltà arabo-spagnola;

- Lo scontro nel sec. XI:

- * costituirsi della cristianità / irrigidirsi dell'Islam in Oriente
- * la contesa sulla Palestina.

- L'esito fallimentare delle crociate.

2. *L'arrivo dei Mongoli*

- Reazione di difesa e di possibile alleanza (antimusulmana)

- Prospettive di evangelizzazione e loro fallimento (passaggio dei Mongoli all'Islam)

→ Presa di coscienza che la missione di evangelizzare tutti i popoli non era conclusa.

3. *Il vasto movimento "evangelico" (secc. XI-XII)*

Ritorno alla predicazione del Vangelo alle *persone*.

a) Movimenti "ereticali" : predicazione di laici / contestazione dell'istituzione ecclesiastica)

b) Movimenti (poi Ordini) "mendicanti" (domenicani, francescani, agostiniani, carmelitani)

→ predicazione nella nuova civiltà comunale;

→ Iniziative missionarie nel lontano Oriente (Mongoli; Cina)

→ Missione nel vicino Oriente (terra musulmana)

Terza fase

Le nuove frontiere della Chiesa moderna (secoli XV-XVIII)

IN SINTESI

A seguito dell'aprirsi di nuovi orizzonti geografici, fin dal tardo Medioevo e poi, soprattutto, con la scoperta del "Nuovo mondo", riemerge l'evidenza e l'esigenza di quella missione ai pagani che si pensava conclusa. E' proprio in quest'epoca che nasce la parola "missio", intesa come "invio" (dalla cristianità europea verso altri continenti non ancora cristianizzati).

Di riflesso va in crisi un'altra acquisizione presunta, quella della stessa cristianizzazione dell'Europa, già data per conclusa.

I – L'ANNESSIONE ALLA CRISTIANITÀ DELLE "INDIE OCCIDENTALI"

1. Dalla scoperta alla conquista

a) La scoperta dell'America e il senso acuto della novità

- La storia contro la tradizione: il valore del tempo e dell'esperienza.
- La geografia contro la Bibbia: da tre continenti (= i tre figli di Noé: Sem, Cam., Iafet) a quattro: il quarto come ultimo (*novus*)?
- La dubbia "umanità" degli Indios, in quanto estranei ad ogni categoria della "cristianità" (*fideles, infideles, perfideles*).

b) La riduzione della novità al vecchio schema della cristianità

- Legittimazione papale della conquista da parte dei principi cristiani (scoperta → conquista)

«Gli infedeli non sono degni di alcun possesso, dominio o potere [...] Nessun potere possono avere gli infedeli secondo giustizia, ma solo a seguito di usurpazione e di ingiustizia»
(EGIDIO ROMANO, *De ecclesiastica potestate*).

- Diritto-dovere dei principi all'evangelizzazione dei popoli conquistati (conquista ↔ evangelizzazione)

«Alessandro vescovo, servo dei servi di Dio, al carissimo figlio in Cristo Ferdinando e alla carissima figlia in Cristo Elisabetta, re e regina di Castiglia, Leon, Aragona e Granada salute e apostolica benedizione [...]

Abbiamo appreso che, mentre vi proponevate di cercare e trovare qualche isola e terra remota e sconosciuta, non ancora scoperta da altri, per poter condurre gli abitanti di quei luoghi a venerare il nostro Redentore e a professare la fede cattolica, [...] avete inviato il diletto figlio Cristoforo Colombo, uomo degno e assai lodevole, atto a così grande impresa, con navi e uomini adeguati all'opera, non senza enormi fatiche, pericoli e spese, a ricercare terre ferme e isole remote e simili luoghi sconosciuti, attraverso il mare, dove finora non era stato navigato. Essi - fatta, con l'aiuto di Dio, la più attenta ricerca navigando nel mare Oceano - scoprirono certe isole lontanissime, e anche terre ferme, che non erano state trovate da altri, nelle quali numerosissime popolazioni vivono pacificamente e, come si afferma, se ne vanno nudi e non mangiano carni; ora, come ritengono i vostri ambasciatori, gli abitanti di quelle isole e terre credono che esista nei cieli un solo Dio

creatore, e sembrano sufficientemente predisposti ad abbracciare la fede cattolica e ad essere indirizzati a buoni costumi, e si ha speranza che, se saranno istruiti, verrà professato in quelle terre e isole il nome del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo [...] In quelle isole e terre ora scoperte, si trovano oro, spezie e moltissime materie preziose di vario genere e qualità.

Considerato tutto ciò, e soprattutto l'esaltazione e la dilatazione della fede cattolica (come conviene a re e principi cattolici), secondo la tradizione dei re di chiara fama, vostri genitori, vi siete proposti di sottomettere quelle isole e terre ferme e, con l'aiuto di Dio, condurre alla fede cattolica gli abitanti di quei luoghi [...] nel momento in cui vengano scoperte, da parte di vostri inviati o capitani, alcune delle predette isole, con i rispettivi, regni, città, castelli, luoghi e campagne, diritti e giurisdizioni e qualunque altra pertinenza, noi, per l'autorità di Dio onnipotente a noi concessa nel beato Pietro e del vicariato di Gesù Cristo, del quale facciamo le veci in terra, a tenore delle presenti lettere le doniamo e assegnamo in perpetuo a voi e ai vostri eredi e successori (re di Castiglia e Leon): facciamo, costituiamo e deputiamo voi e i detti eredi e successori quali signori di quei luoghi con piena e libera potestà e autorità» (Alessandro VI, *Inter coetera*, 1492)³.

→ Di qui il genocidio degli Indios.

c) La successiva “maturazione” ecclesiastica

- L'impegno di Bartolomé de Las Casas (con altri vescovi).
- La riflessione di Francisco de Vitoria (teologo domenicano).

«Contro costoro, nessun re, nessun imperatore, e neppure la Chiesa romana può muovere guerra per occupare le loro terre o per sottometterli temporalmente: non c'è nessuna causa di giusta guerra, dal momento che Gesù Cristo [...] per prendere possesso del mondo non inviò soldati di una milizia armata, ma predicatori santi» (Francisco de Vitoria, *Relectio de Indis*).

- Il riconoscimento papale dei diritti degli “infedeli”

«La Verità in persona, che non erra né può errare, destinando i predicatori della fede all'ufficio della predicazione, disse, come è noto, “Andate, istruite tutte le genti”, “tutte” disse, senza alcuna distinzione, essendo tutte capaci dell'adesione alla fede. Vedendo ciò, ed essendone invidioso, il nemico del genere umano, che opera sempre affinché vadano a male le buone opere, escogitò un modo finora inaudito con cui impedire che sia predicata la Parola di Dio che porta a salvezza le genti. Pertanto, suscitò alcuni suoi seguaci i quali, desiderando soddisfare la propria cupidigia, presumono affermare qua e là che possano essere assoggettati a noi, come bestie irragionevoli (*uti bruta animalia*) gli Indi occidentali e meridionali e gli altri popoli che di questi tempi sono apparsi alla nostra conoscenza, con il pretesto di educarli nella fede cattolica, e li traggono in schiavitù sottoponendoli a tante fatiche quante a mala pena caricherebbero addosso agli animali irragionevoli al loro servizio. Pertanto, noi che, benché indegnamente, teniamo le veci in terra del medesimo nostro Signore, e ci preoccupiamo con ogni sforzo di raccogliere in uno stesso ovile le pecore del suo gregge a noi affidate che ancora sono fuori dall'ovile, riconoscendo che anche gli Indi sono veri uomini (*veros homines*), non solo capaci di aderire alla fede cristiana ma, come abbiamo saputo, prontissimi ad accorrere alla fede stessa, e volendo provvedere per essi gli opportuni rimedi, stabiliamo e dichiariamo che i predetti Indi e tutti gli altri popoli che verranno in seguito a conoscenza dei cristiani, anche se estranei alla fede cristiana, possano liberamente e lecitamente usare e disporre e godere della loro libertà e del dominio delle loro proprietà, né debbano essere tratti in schiavitù» (Paolo III, *Veritas ipsa*, 1537).

³ ALESSANDRO VI, bolla *Inter coetera*, 4 maggio 1492, in *America pontificia*, doc. 3: vol I, pp. 79-82.

2. Le difficoltà dell'evangelizzazione

a) Il prevalente modello dell'"annessione"

= Il primo modello della missione "medioevale" ("dilatazione territoriale" della cristianità mediante "annessione" politica).

→ Evidente contraddizione, colta già dai contemporanei:

«Per quale motivo vengono fin qui dall'Europa i chierici? Perché si sottopongono a infiniti viaggi e strapazzi sull'Oceano? Perché si recano a queste terre sconosciute a prezzo di tante scomodità e sacrifici? Certo (parlando con la massima prudenza), perché contano di poter giovare ai propri interessi, alla ricchezza loro o dei parenti, allorché torneranno dalle Indie carichi di argento [...] In che modo, chiedo, si potrà sperare il guadagno della religione, la propagazione della fede, l'educazione dei costumi, laddove, come dice il profeta, i sacerdoti non solo "insegnano per lucro" (*Michea*, 3, 11-12), ma cercano innanzitutto il guadagno? [...] Quale stima potrà avere della vita cristiana colui che vede il proprio parroco chiedere soldi ogni giorno, ogni giorno parlare di soldi, occuparsi di soldi? E non muove neppure un passo, se non intravede un luccichio di denaro? Certo gli Indios riterranno che il Vangelo è questione di soldi, i sacramenti sono merce che si compera e si vende, e che i cristiani non si curano di anime, ma di denaro» (JOSÉ DE ACOSTA, *De procuranda Indorum salute*, sec. XVI).

b) Mentalità e metodi di ispirazione evangelica

- I francescani in Messico

Metodo ispirato alla mitezza evangelica: povertà, dialogo persuasione, fino ad un possibile e legittimo rifiuto.

«[Risposta degli Indios ai francescani:] Ci avete detto che non conosciamo colui dal quale ci sono venute la vita e l'esistenza e che è Signore del cielo e della terra. E dite pure che quelli che adoriamo non sono dei. Questo modo di parlare ci giunge molto nuovo e ci sembra assai scandaloso. Siamo spaventati da un simile dire perché i padri antenati che ci hanno generati e governati non ci hanno mai detto simile cosa. Al contrario, ci hanno lasciato questi costumi, che noi rispettiamo, di adorare i nostri dei. [...] Ci hanno detto che gli dei che adoriamo ci procurano tutte le cose necessarie alla nostra vita corporale: il mais, i fagioli, la salvia, ecc. Ai nostri dei chiediamo la pioggia affinché crescano i frutti della terra [...] Come potranno mai, i vecchi e le vecchie – poveretti – rinnegare le cose secondo cui sono cresciuti, che hanno sempre fatto in tutta la loro vita? [...] Tutti noi proviamo uno stesso dolore: essere stati sconfitti, privati del potere e della reale giurisdizione del regno è più che sufficiente. Ma i nostri dei e quanto spetta loro, no, non dovete toglierceli. Preferiamo morire piuttosto che abbandonare il loro culto e la loro adorazione» (BERNARDINO DE SAHAGUN, *I colloqui dei Dodici*).

- Realizzazione di catechismi in alcune lingue locali (ma proibizione di tradurre la Bibbia, come in Europa).

- Le "reducciones" gesuitiche

Protezione degli Indios dalle angherie dei *conquistadores*, ma dipendenza paternalistica dai missionari.

cfr mancata istituzione di un clero indigeno.

II – IL NECESSARIO DIALOGO CULTURALE CON L’ORIENTE

1. *Diversa impostazione di fondo*

- area geografica di grandi e antiche religioni (buddismo, induismo, confucianesimo);
- azione missionaria prevalentemente affidata ai gesuiti (profonda preparazione culturale);
- l’evangelizzazione *non* collegata ad una conquista militare, ma attuata dai soli missionari.

2. *Il “metodo soave”*

a) **Alessandro Valignano**

Rispetto della mentalità e delle tradizioni indigene; non ancora ”inculturazione”, ma ”adattamento” dell’evangelizzazione alla cultura locale..

b) **Matteo Ricci (1552-1610)**

Forte impegno di inserimento nella cultura locale:

- apprendimento della lingua cinese;
- vesti e costumi di uomo di scienza; trasmissione delle scoperte scientifiche occidentali agli intellettuali locali (es. geometria euclidea)

→ acquisire un credito personale, per poi diffondere il vangelo a chi fosse interessato;

«Quanto a quello che mi chiede – scrive al confratello Girolamo Costa - che là vorrebbero vedere alcune nove della Cina di alcuna grande conversione, sappia che io con tutti gli altri che qui siamo, non sogniamo altra cosa né di giorno né di notte che questo; e per questo siamo qua lasciando la nostra patria et i cari amici, e ci siamo già vestiti e calzati di habito di Cina, e non parliamo, né mangiamo, né bevemo, né habitiamo in casa se non al costume della Cina; ma non vuole anco Iddio si veda più frutto che tanto delle nostre fatiche [...] perciocché il tempo in che stiamo nella Cina non è anco di raccolta, anzi né di seminare, ma di aprire i boschi fieri e combattere con le fiere e serpi velenosi che qua dentro stanno. Altri verranno con la gratia del Signore che scriveranno le conversioni e fervori de’ christiani [...] Ogni buona quantità di cristiani che si congregassero con noi sarà nella Cina la più sospettosa cosa che vi potesse essere; e questa è la causa perché ci pare il più solido frutto et il più sano consiglio che possiamo pigliare questa impresa è puoco a puoco vedere di guadagnare credito con questa gente e togliergli ogni sospetto, e dipoi entrare con loro alla conversione» [Lettera di Matteo Ricci a un confratello in Italia, 1599).

- Adattamento della fede cristiana alla cultura cinese (*Vera dottrina del Signore del Cielo*): a partire dal confucianesimo (Dio come un essere personale).

Limite: viene “censurato” lo scandalo della croce.

3. *La questione dei “riti cinesi”*

- Assunzione di alcuni riti in onori a Confucio e ai defunti (in quanto di natura puramente “civile”).

- Altri religiosi, non gesuiti, denunciano tali metodi a Roma e ne ottengono la condanna.

Successive delegazioni romane irritano l’imperatore cinese e i missionari europei vengono espulsi dalla Cina.

- Solo nel 1939 papa Pio XII dichiarerà leciti i riti cinesi!

III - NUOVE FRONTIERE DELLA MISSIONE NELL'ANTICA EUROPA

La missione *ad gentes* risveglia una nuova consapevolezza della situazione esistente negli stessi territori *di partenza*, soprattutto fra le popolazioni rurali.

1. La pastorale tridentina

Dal concilio di Trento (1545-1563) un'azione sistematica di conversione o di ri-conversione di popolazioni, anzi di un'intera società.

a) Il clero protagonista

- Esigenza di adeguata *formazione* (seminari) e *uniformazione* (abito, disciplina, catechismi, rituali) del clero.
- Carattere fortemente “clericale” della pastorale (“cura d’anime”)

b) Inquadramento capillare del territorio e delle popolazioni

- Parrocchie; registrazione anagrafica (battesimo, matrimonio, decesso, “stato d’anime”).
 - * Condizione necessaria = la stabilità territoriale della popolazione
- Organizzazione dello spazio e del tempo
 - * frequentissima presenza di chiese, conventi, oratori, cappelle;
 - * scansione collettiva del tempo
 - ritmi quotidiani
 - “Precetto festivo” (settimanale)
 - “Precetto pasquale” (annuale)

c) Disciplinamento della religiosità

- Assunzione e correzione delle spontanee manifestazioni di devozione popolare, con purificazione dei residui di “paganesimo” (repressione di elementi, “magici”, “superstiziosi”, “immorali”).
- Ricorso ad apparati esteriori ed espressioni sensibili, con le quali incanalare la devozione verso i punti centrali della fede (es. Passione di Cristo; Eucaristia; devozione alla Vergine).

→ Solida e costante “tradizione” religiosa (identità sociale), ma rischio di “esteriorità” non sempre pienamente assunta e condivisa.

2. Missioni al popolo

Missioni “interne” alla cristianità europea (predicazione straordinaria per risvegliare la conoscenza e la pratica della fede). Limite principale: carattere straordinario ed episodico;

3. Il crescere della secolarizzazione

a) Nonostante tutti gli espedienti messi in atto, avanza progressivamente e inesorabilmente una mentalità secolarizzata. In reazione, ulteriore rafforzamento della linea tridentina
→ Progressiva chiusura alle novità moderne; distacco dalla società.

b) Dal fondamentale riferimento al cristianesimo all’esaltazione dei valori naturali

→ Freno alla missione *ad gentes*, vista come sovrapposizione culturale alle tradizioni indigene.

Quarta fase

La lenta riscoperta della natura missionaria della Chiesa (secc. XIX-XX)

IN SINTESI

La Chiesa viene ridimensionata a parte del mondo che, per la prima volta nella storia, appare in tutta la sua vastità e varietà.

Tale inevitabile ridimensionamento favorisce finalmente una riflessione sul senso stesso della missione, da ripensare alla luce della Rivelazione.

I - RIPRESA E SVILUPPO DELLO SLANCIO MISSIONARIO AD GENTES

1. La ripresa nella prima metà dell'800

- a) Costante impegno del papato sia nella promozione pratica, sia nella riflessione teorica (grandi encicliche missionarie).
- b) Molteplicità di congregazioni religiose missionarie, sia maschili sia femminili; impegno del clero diocesano (es. Parigi, Milano, Parma).
- c) Capillare coinvolgimento di tutta la comunità ecclesiale (“opere”, associazioni, stampa).

2. La (ri)scoperta dell’Africa

a) Prevalenza dell’impostazione colonialista:

- “spartizione” fra le potenze europee (1884-85);
- intreccio fra missione e colonizzazione;
- missione come progressiva espansione della cristianità europea.

c) Progressiva maturazione di una prospettiva più evangelica:

- la forte presenza dell’Islam;
- la contro-testimonianza delle divisioni politiche e degli interessi economici europei (es. Prima Guerra mondiale)

→ Esigenza di una testimonianza *semplicemente* evangelica
 es. Charles de Foucauld (1858-1916);
 Teresina di Lisieux patrona delle missioni (1927).

3. Il progressivo costituirsi di Chiese locali in tutti i continenti

a) Istituzione di gerarchie locali (Pio XI)

- vere e proprie Chiese, a loro volta chiamate a condividere la missione universale;
- dalla missione a senso unico (dall’Europa verso gli altri continenti), allo scambio tra Chiese.

cfr Fidei donum di Pio XII (1957): coinvolgimento diretto delle Chiese locali nella missione *ad gentes*.

b) Iniziale “internazionalizzazione” degli organismi centrali della Chiesa cattolica (Pio XII)

nel 1946 il primo cardinale non bianco, un cinese; nel 1953 il primo porporato indiano. Se all’inizio del pontificato di Pio XII, nel 1939, su 64 cardinali, oltre la metà, ossia 35, erano italiani, alla fine del suo governo, questi risultavano scesi a meno di un terzo del totale: 20 su 57.

4. *La decolonizzazione e il persistente sottosviluppo*

a) Un fenomeno recente (secondo dopoguerra, a fasi successive): progressivo “emergere” di altri “mondi”, con una propria consistenza autonoma.

b) La realizzazione di autonomie politiche introduce nuove più subdole dipendenze economiche.

II - CRESCENTE MARGINALITÀ DEL CRISTIANESIMO IN EUROPA

1. *La persistente secolarizzazione dell’Europa*

a) Un dato di fatto.

b) Una nuova consapevolezza

- Congressi spontanei del clero francese (1896, 1900): Francia “paese di missione”.

«Se gli uomini non si rivolgono più alla Chiesa per cercare la risposta alle loro inquietudini, si dovrà andare a cercarli là dove essi si trovano».

- Tentativi nuovi in campo pastorale

* superamento della parrocchia? (Swoboda, 1909)

* prime forme di apostolato laicale (es. Azione cattolica in Italia: 1905)

→ Una nuova stagione missionaria per l’Europa
es. Suhard (Missione di Francia; preti operai)

2. *Il pluralismo religioso*

a) Prima presa di coscienza dell’esistenza di *altre religioni* (possibili “vie verso Dio”);

b) Una nuova presenza di Islam (“risveglio culturale”) e religioni orientali (es. Buddismo).

III - L’INTRECCIO CON LA NUOVA SENSIBILITÀ ECUMENICA

a) «Conferenza mondiale delle società di missione» (protestanti ed anglicane) a Edimburgo (1910):

la contraddizione di una missione cristiana in stato di divisione.

b) Iniziative per il dialogo teologico (*Faith and Order*) e la collaborazione pratica (*Life and Work*)

c) Yves Congar, *Chrétiens désunis* (1937): il valore essenziale della pluralità nella Chiesa.

IV - INIZIO DELLA RIFLESSIONE TEOLOGICA SULLA CHIESA

1. Lo sviluppo principale

- dal ritorno alle fonti (bibliche, patristiche, medioevali, liturgiche)...
- ... al superamento della riduzione giuridica della Chiesa (*societas*) fino al ricupero della sua dimensione “vitale”, soprannaturale (→ *Mystici Corporis* di Pio XII, 1943).

2. Nascita di una “teologia della missione” (“missiologia”)

a) Primi inizi

In Germania (Joseph Schmidlin, Münster), quindi a Roma (Urbaniana e Gregoriana).

a) Due grandi scuole

- Münster: missione come “salvezza delle anime”;

Missione come azione *della* Chiesa *a partire* dalla Chiesa verso il mondo “pagano”, con il fine di “salvare le anime”, in senso prettamente individualistico ed escatologico (J. Schmidlin).

* Non ancora vera *teologia*, ma giustificazione *a posteriori* del comportamento ecclesiale.

- Lovanio: missione come *plantatio Ecclesiae*

Scopo della missione: fondazione di una Chiesa particolare.

* Progressi significativi: la Chiesa *originata* dalla missione; una Chiesa, e non singoli individui.

* Limite: senso prevalentemente giuridico.

→ Comunque, dimensioni propriamente ecclesiali.

c) La svolta fondamentale (Barth)

= La missione ricondotta all’azione di Dio (movimento trinitario).

Essa fonda e supera quella della Chiesa:

- in senso verticale (muove da Dio);
- in senso orizzontale (rivolta a tutti gli uomini);
- in senso “trasversale” (orientato al Regno, oltre la storia).

↓

V - CRISI DELLA MISSIONE TRADIZIONALE.

1. Crisi

- a) “Invio” (*missio*) dall’Europa cristiana al resto del mondo?
- b) “Conversione” dei non cristiani?
- c) Annessione ad una Chiesa occidentale?

2. Prospettive di superamento

a) Alla ricerca di un modo nuovo di concepire la missione

«E' vero che la Chiesa ha perso dei popoli e che il numero dei credenti diminuisce in Europa, Però risulta dalle statistiche che gli effettivi aumentano, invece, altrove: in Africa, nelle due Americhe e in Asia [...] In Asia e in Africa, particolarmente, dove il clero indigeno è di data recente, piuttosto che di tramonto, sarà meglio parlare di inizio [...] La Chiesa è a una "svolta" dove tutto può perdere o tutto guadagnare, a seconda della spiritualità ch'essa avrà da proporre all'umanità [...] La spiritualità avrà da essere, anzitutto, "cattolica" [ossia] *universale*: col tener conto delle condizioni, culture, problemi dell'umanità tutt'intera [...]

Coloro che svolgono il loro apostolato negli ambienti cristianizzati scoprono ogni giorno che, per parlare della "Buona novella", occorre anzitutto vivere la stessa vita, come il Cristo [...] e come Lui condividere le gioie e le pene, le delusioni e le speranze, essere solidali con le giuste aspirazioni dell'ambiente. Poiché la verità cristiana non è un sistema che si applichi dall'esterno, dietro il prestigio di coloro che l'insegnano, e nemmeno solo in forza del suo rigore oggettivo: essa si pone come una *testimonianza*» (E. Suhard, *Agonia della Chiesa*, 1947).

b) Radicamento della missione al cuore della Chiesa (anni '50):

= riflessione teologica in ambito cattolico (De Lubac, Journet, Daniélou):

la Chiesa come manifestazione dell'amore universale di Dio che non può essere "posseduto" ma solo donato.

«La Chiesa è il corpo della carità sulla terra [...] Ma non si possiede la carità se non si vuole diffonderla universalmente. Non può essere un bene di cui si voglia godere per sé soli, o la cui espansione si possa trattenere entro limiti più esigui. Nessun focolare chiuso potrebbe illudersi di conservare in sé il suo calore. Il desiderio di espandersi dappertutto in vista di accendere il fuoco della carità divina, tale è la forza essenziale della vita della Chiesa, e il cristiano sente nascere e crescere in sé questo desiderio nella misura in cui partecipa più intensamente a questa vita, nella misura in cui più che lui è la Chiesa e, con la Chiesa, il Cristo, che ama, vuole e vive in lui. La Chiesa vive quindi solo in uno spirito di universalità; in altri termini: essa non vive se non come missionaria. Essa non comincia ad essere realizzata su un punto del globo per volere *in seguito* diffondersi su ogni luogo, ma non avrebbe esistenza al di fuori della sua volontà di diffondersi ovunque. Se non tentasse di essere dappertutto, non sarebbe in nessun luogo. Il fuoco non comincia ad essere, per poi mettersi a consumare. Essere, per il fuoco, vuol dire consumare e quando cessa di farlo, cioè di diffondersi, è morto [...] Se smetto di evangelizzare significa che la carità si è ritirata da me. Se non sento più il bisogno di comunicare la fiamma vuol dire che essa non arde più in me [...] La vita del cristiano è in questo stesso dono, perché donare vuol dire partecipare alla vita divina, che è dono» (H. DE LUBAC, *Per una teologia delle missioni*, Milano 1975 [Parigi 1946], pp. 36-37).

CONCLUSIONI

1. Si constata il lento riemergere, dopo lo slancio iniziale, di una autentica "coscienza missionaria" nella Chiesa (prevalendo l'idea di affermazione e ampliamento della "cristianità").
2. Stupisce il permanere a fondo della coscienza ecclesiale di un insopprimibile spirito evangelico e, dunque, missionario.